

HUB EUROPEO

Veicoli commerciali, Stellantis investe su Atessa

Stellantis prevede un miliardo di investimenti nel polo di Atessa per rafforzare la missione industriale del sito come hub europeo per i veicoli commerciali di grandi dimensioni.

— a pagina 16

Veicoli commerciali Stellantis, Atessa diventa il polo europeo

Industria

Al via i primi interventi del piano di investimenti del valore di un miliardo di euro

Lo stabilimento abruzzese ha ripreso a lavorare su tre turni, finita la solidarietà

Filomena Greco

Un miliardo di investimenti sul polo di Atessa, per rafforzare la missione industriale del sito, «hub strategico europeo di Stellantis Pro One per i veicoli commerciali di grandi dimensioni e leader nelle conversioni realizzate direttamente in fabbrica» descrive la società. La sfida per la storica fabbrica del Ducato - modello che quest'anno festeggia i 45 anni di attività - è duplice. Da un lato, prepararsi ad ospitare in linea la nuova famiglia di veicoli commerciali del Gruppo, che sarà presentata ad Hannover a metà settembre e che sarà sul mercato a partire dal 2029. Dall'altro, modulare il miliardo di investimenti annunciati dai vertici del Gruppo - da qui al 2030 - in maniera efficace, per rinnovare le aree produttive e sostenere lo sforzo industriale che sarà necessario a rispondere ad un mercato comunque in grande trasformazione. Sia sul fronte degli allestimenti che su quello delle motorizzazioni. Ad Hannover, inoltre, Stellantis Pro

One svelerà in anteprima mondiale anche "Box-on-Wheels", nuovo concept che segna una svolta strategica verso la fornitura di soluzioni logistiche integrate. In mostra ci saranno anche le ultime novità di Stellantis CustomFit, il programma di personalizzazioni dei mezzi che ad Atessa combina trasformazioni interne con una rete globale di oltre 500 partner certificati per garantire integrazione, qualità e conformità agli standard di sicurezza.

Per lo stabilimento abruzzese del Gruppo guidato dal ceo Antonio Filosa, il periodo di chiusura estiva è stato di sole due settimane, la fabbrica ha riaperto i battenti la settimana scorsa, con il contratto di solidarietà chiuso il mese scorso, con tutti e 4.200 gli addetti al lavoro su tre turni e, in calendario, una serie di weekend di lavoro straordinario su base volontaria. «L'azienda - racconta Amedeo Nanni della Fim Cisl - sta già facendo una serie di interventi propedeutici all'investimento vero e proprio, in vista di un intervento importante, a dicembre, da realizzare nel reparto Lastratura, con interventi su macchinari, robot e automazione delle lavorazioni».

Nel primo semestre dell'anno, come emerge dal report trimestrale curato dai metalmeccanici della Cisl, la produzione ha raggiunto quota

94.030 unità, il 4% in meno allo stesso periodo del 2025. Una flessione di fatto riconducibile agli interventi strutturali realizzati questa volta nel reparto di Verniciatura della fabbrica. Quest'anno la soglia delle 190 mila unità è comunque alla portata, dicono i sindacati. Atessa è uno dei poli produttivi principali di Stellantis in Italia, accanto a Pomigliano, con una quota della produzione totale del Gruppo aumentata da circa un terzo a quasi la metà delle unità realizzate nelle fabbriche italiane. E se la riduzione dei volumi di auto prodotte in Italia dal Gruppo è stata pesante tra 2024 e 2025, con un recupero di circa il 30% quest'anno, il settore dei commerciali leggeri ha retto molto meglio. Nello stabilimento abruzzese vengono realizzati i veicoli commerciali del Gruppo tra cui oltre a Fiat Ducato, Peugeot Boxer, Citroën Jumper, Opel Movano/Vau-



xhall Movano e Toyota Proace Max.

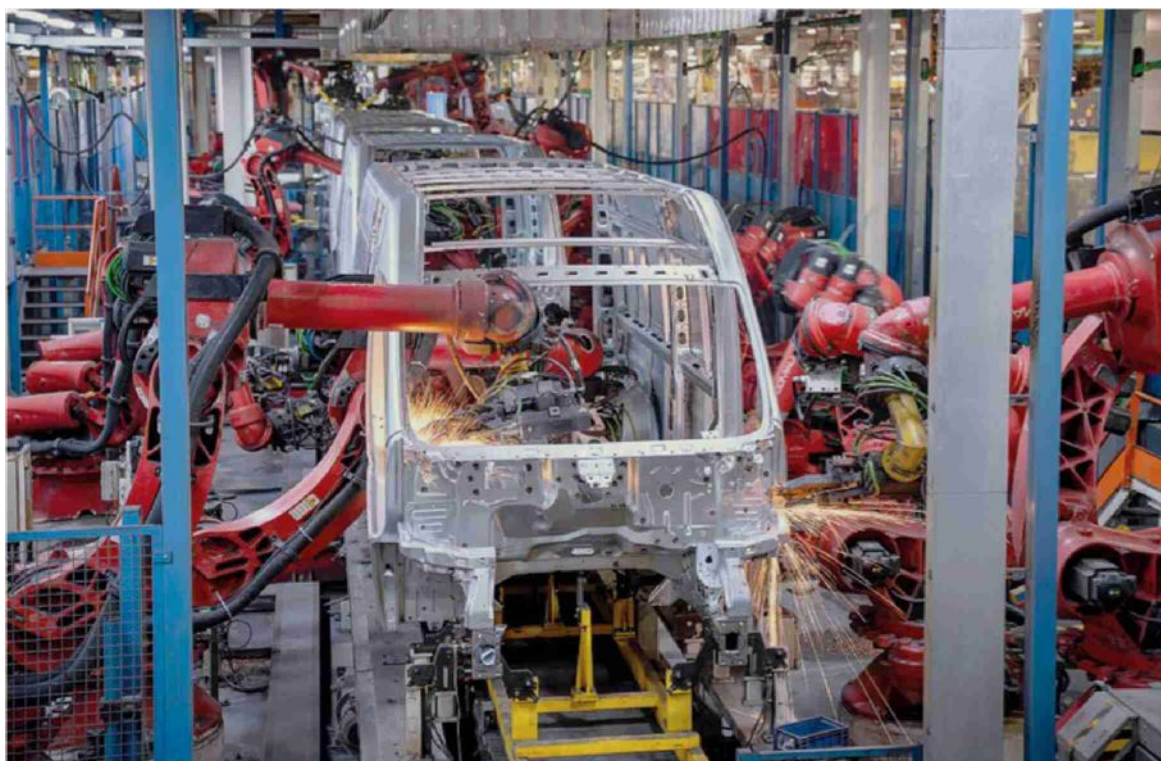
Di "specifiche" su come si modulerà l'investimento da un miliardo nei prossimi cinque anni l'azienda non ne ha ancora comunicate ufficialmente. «È importante chiarire quali saranno le misure da attuare sulle linee, come saranno gestiti i colli di bottiglia produttivi che oggi registriamo all'interno dello stabilimento - sottolinea Alfredo Fegatelli segretario generale della **Fiom** Chieti - e quali i potenziali impatti su occupazione e indotto». La produzione giornaliera attualmente si attesta tra 800 e 850 veicoli al giorno, meno dei 1.200 registrati negli anni scorsi. Il limite principale è rappresentato dalla capacità

dell'impianto di verniciatura - prima erano due - che è stato sì rinnovato ma con una capienza inferiore rispetto al passato. Altro passaggio che necessiterà di interventi strutturali potrebbe essere l'area del decking - l'unione tra la scocca del veicolo e il gruppo meccanico rappresentato da motore, sospensioni e trasmissioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A metà settembre il gruppo presenterà a Hannover la nuova famiglia dei Ducato Large con vari motori

A dicembre via agli interventi nel reparto di lastratura per l'automazione dei processi produttivi



La produzione oggi si attesta tra 800 e 850 mezzi al giorno, nel 2026 attese 190mila unità



RILEVAZIONI UNRAE

Auto usate: vendite +1,4% da gennaio a giugno

A giugno, dopo la leggera flessione del mese precedente, il mercato dell'auto usata è tornato a crescere con 448.071 trasferimenti di proprietà pari a +3,7% rispetto ai dati di giugno 2025. Lo comunica l'Unrae spiegando che i trasferimenti netti guadagnano l'1,9%, mentre segnano un +6,1% le minivolture (ovvero i passaggi temporanei a nome del Concessionario in attesa della rivendita a cliente). Il risultato di giugno porta i primi 6 mesi ad archiviare un incremento dell'1,4% con 2.872.228 trasferimenti (+1,7% sul 2019). Nel 1° semestre 2026 sono state acquistate complessivamente 1,591 milioni di autovetture usate (trasferimenti netti) e 1,071 nuove (per un totale di 2.662.700 autovetture, +2,9% rispetto allo stesso periodo 2025), con un rapporto usato/nuovo in leggero calo: per ogni auto nuova ne sono state acquistate 1,5 usate (1,6 nel 1° semestre 2025). Sul fronte alimentazioni, a differenza di quanto accade nel nuovo, il diesel è al primo posto, con il 39,1% di quota, ma in calo di 2,2 punti su base annua (38,4% nei 6 mesi) mentre le vetture a benzina usate sono scese al 37,8% (38,8% nel cumulato).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MORSELLI È INDAGATA

1 pm sul crac Ilva:
“Fu saccheggiata
per aiutare Mittal”

► MILOSA E TUNDO A PAG. 9

“Killer acquisition” Morselli indagata per il crac dell’Ilva

MILANO Le accuse dei commissari finiscono in Procura: “Saccheggiata per favorire Mittal”

IL SIDERURGICO

» Davide Milosa
e Andrea Tundo

La Procura di Milano ha aperto un'inchiesta per bancarotta fraudolenta sulla gestione dell'ex Ilva di Taranto. Non è la prima volta. Era già accaduto che i magistrati milanesi puntassero i fari sull'insolvenza delle società della galassia Acciaierie d'Italia, indagando per bancarotta Lucia Morselli, presidente e Ad tra il 2019 e il 2024, e poi ottenendo dal gip l'archiviazione. Ora la storia sembra ripetersi con una nuova iscrizione nel registro degli indagati – riportata ieri da *La Stampa* e da *La Gazzetta del Mezzogiorno* – di Morselli, sempre per lo stesso reato. In questo caso, l'aggiunto Roberto Pellicano e il pm Luigi Luzi si sono mossi dopo aver ricevuto una relazione di oltre 200 pagine da parte dei commissari straordinari, nominati dal governo, che hanno individuato ipotesi

di reato per condotte distrattive.

NELLE NUOVE INDAGINI la data di consumazione del reato contestato è quella della dichiarazione di insolvenza decretata dal Tribunale fallimentare milanese nei confronti di Acciaierie d'Italia spa, ossia l'ex Ilva, nel febbraio 2024. Il nuovo faro è stato acceso dopo che proprio i commissari, a gennaio, avevano citato in tribunale gli ex amministratori chiedendo danni per 7 miliardi di euro. In quell'atto, alla base della decisione della procura di riavviare gli accertamenti, si legge che la dichiarazione d'insolvenza “ha ad oggetto una serie di condotte illecite e di atti di *malagestio* posti in essere dai componenti del disciolto organo amministrativo di Acciaierie d'Italia (Adi), in concorso (tra gli altri) con Arcelor Mittal Sa (Amsa)” a partire dal 2017 e “senza soluzione di continuità” fino all'amministrazione straordinaria.

Le condotte, secondo i commissari, “si sono tradotte in un'azione di governo societario siste-

maticamente e dolosamente preordinata al perseguimento di interessi estranei a quello della società”. Si sarebbe trattato, scrivono i legali nell'atto di citazione, di “un'unica e complessiva strategia, attuata con il necessario concorso” di ArcelorMittal, “preordinata a favorire l'improprio e sistematico trasferimento di valore” dall'ex Ilva al colosso siderurgico franco-indiano, che vinse la gara per l'assegnazione nel 2017 quando il ministero dello Sviluppo era guidato da Carlo Calenda. Un affresco di accuse respinto da Morselli: “Siamo intenzionati a tenere un'interlocuzione attiva con la Procura per una ricostruzione corretta, convinti che emergerà la sua completa innocenza. Era al servizio dell'a-



zienda e ha lavorato per il suo bene", hanno spiegato i suoi difensori Giuseppe Iannaccone e Daniele Ripamonti.

I commissari, invece, nell'atto di citazione usano termini come "saccheggio dell'impresa" e "vera e propria *killer acquisition*" con la "volontà preordinata di estrarre

valore dai complessi aziendali condotti in affitto senza poi finalizzare l'acquisto" attuando così una "strategia predatoria". In sostanza, l'accusa è di aver utilizzato l'operazione, che avrebbe dovuto rilanciare lo sta-

bilimento siderurgico, per estrarre valore a favore delle società di Ar-

celorMittal, privando l'ex Ilva della sua autonomia e conducendola all'insolvenza. In particolare, i legali dei commissari sostengono che, attraverso contratti infragruppo, sarebbero state esternalizzate a società del gruppo ArcelorMittal tutte le attività a maggior valore aggiunto come l'approvvigionamento delle materie prime e la distribuzione commerciale, relegando Ilva a un mero "centro di produzione" o gestore operativo. Tra le attività contestate c'è la vendita di prodotti "a parti correlate a prezzi e condizioni sistematicamente deteriori rispetto a quelli di mercato" e "il pagamento di *fee* e commissioni a beneficio di controparti" del gruppo ArcelorMittal "prive di effettiva giustifica-

zione causale". Anche, dicono, per clienti già presenti nel portafoglio della società prima dell'acquisizione. Fino all'ingresso dello Stato nel capitale, nel 2021 attraverso Invitalia, Ilva si sarebbe ritrovata in una situazione "paradossale" in cui aveva "assunto e stabilmente mantenuto il ruolo di finanziatore" di ArcelorMittal.

Ora, la procura, attraverso una delega di indagini e con la nomina di consulenti, darà il via a nuovi accertamenti, iniziando dall'acquisizione di documenti che potrebbe portare a individuare altri indagati e nuove ipotesi di reato legate a reati finanziari come il falso in bilancio.

LA CAUSA

"TARANTO
ERA ORMAI UN
FINANZIATORE
DEL GRUPPO
INDIANO"



La gestione
Lucia Morselli
è stata
presidente e ad
di ArcelorMittal
e Acciaierie
d'Italia ANSA



Ex Ilva, indagata l'ex ad Morselli «Strategia per dirottare risorse»

I pm di Milano indagano sulla gestione ArcelorMittal. Garanzie ambientali, il governo agevola Adi

LUCIANA CIMINO

Il governo sta cercando in tutti i modi di liberarsi del fascicolo Ilva prima delle prossime elezioni. Mercoledì scorso è stato convocato un consiglio dei ministri appositamente con anche il tema dei carburanti. Una riunione lampo di dieci minuti per emanare l'ennesimo decreto salva Ilva che ha due scopi: posticipare lo scoppio della bomba sociale che si verificherà quando finiranno i fondi per la cassa integrazione dei lavoratori di Taranto. E rendere più appetibile l'impianto agli eventuali compratori. La gara è ancora aperta ma non c'è ancora traccia della quarta società interessata a rilevare il polo siderurgico dopo il gruppo speculativo statunitense Flacks, la multinazionale indiana Jindal Steel e la cordata italiana guidata da Federracciai. L'annuncio del ministro delle Imprese Urso al Meeting di Ci non ha ancora riscontri: la ceca Ce Industries ha smentito seccamente di essere della partita.

IL COLPO DI FORTUNA per Urso è arrivato da una procura. Lucia Morselli, che ha rivestito ruoli apicali nell'ex Ilva dal 2019 al 2024, risulta iscritta da giugno (ma la notizia è trapelata solo ieri attraverso *La Gazzetta del Mezzogiorno* e *La Stampa*) nel registro degli indagati della procura di Milano. Il procuratore aggiunto Roberto Pellicano e il sostituto Luigi Luzi contestano alla manager, ora presi-

dente di Pininfarina, il reato di bancarotta fraudolenta. Morselli è stata prima presidente della società per conto di ArcelorMittal poi, dopo l'ingresso nel capitale di Invitalia voluto dal governo Draghi, amministratrice delegata della neonata Acciaierie d'Italia. Il fascicolo è stato aperto a seguito della richiesta di risarcimento danni di 7 miliardi di euro avanzata dagli commissari di Adi in amministrazione controllata verso il gruppo lussemburghese, depositata a gennaio scorso in tribunale. I magistrati stanno cercando riscontro all'accusa dei commissari cioè che gli squilibri finanziari nella gestione di ArcelorMittal siano stati il frutto di una strategia. Le risorse destinate all'impianto tarantino sarebbero state dirottate verso la multinazionale, che avrebbe fatto profitti mentre l'ex Ilva pativa la mancanza di manutenzione e di progetti. Un altro fronte che si apre nella guerra tra ArcelorMittal e l'Italia dopo che la multinazionale ha presentato a Washington una richiesta di arbitrato internazionale contro il nostro paese contestando la legittimità del commissariamento. Gli inquirenti non escludono di procedere anche verso altri dirigenti dell'epoca. Morselli, che è sotto inchiesta anche della procura di Taranto per associazione a delinquere finalizzata all'inquinamento, disastro ambientale e truffa ai danni dello Stato sulla

gestione delle quote Ets, era già stata indagata per bancarotta e archiviata dalla procura di Milano. Questa volta l'indagine parte dalle dichiarazioni di insolvenza di Acciaierie d'Italia spa e della holding decretate dal tribunale nel 2024. «Morselli è una persona integra che si è messa al servizio di questa azienda e ha sempre lavorato per il suo bene», sostengono i suoi legali.

IL NUOVO POLVERONE che arriva sul polo siderurgico, proprio mentre sono in corso i Giochi del Mediterraneo (che per il governo servivano ad offuscare la crisi a Taranto), aiuta Urso ad attirare acquirenti. Come ha ammesso ieri il ministro dell'Ambiente Pichetto Fratin non ci sono vere proposte di acquisto, oltre quella di Jindal: «Stiamo valutando e aspettando la formalizzazione delle offerte - ha detto durante un evento in Puglia - al momento c'è solo Jindal». La cordata italiana è in fase di preparazione dell'offerta, ha spiegato Pichetto per poi aggiungere, sconsigliando il collega alle Imprese Urso: «La dichiarata manifestazione di interesse di Ce Industries non è formalizzata in alcun modo da parte del gruppo ceco». Adesso, se sarà dimostrata dai giudici la condotta fraudolenta della vecchia gestione, il polo diventerebbe più appetibile dato che saranno eliminati una parte dei problemi che verrebbero imputati alla mala gestione pre-

cedente.

PER PRECAUZIONE il governo si è portato avanti: nel decreto licenziato mercoledì, per «preservare la funzionalità degli impianti siderurgici nelle more della procedura di vendita in corso», si concede la possibilità alle società in amministrazione straordinaria che gestiscono stabilimenti di interesse strategico nazionale di prestare garanzie ambientali su base annuale anche se il periodo di gestione dura più tempo. Questo permetterà ad Adi di reperire sul mercato bancario o finanziario le garanzie necessarie a riprendere la gestione dei rifiuti, sospesa dal ministero dell'Ambiente il 20 agosto.

«Invece di imporre all'azienda garanzie conformi agli obblighi ambientali, Meloni cambia le regole, condannando ancora una volta Taranto a sopportarne i costi», attacca il M5s. Mentre l'associazione Cittadini liberi e pensanti, che vuole la chiusura dell'ex Ilva, ha ricordato che il tema delle garanzie ambientali era oggetto dei loro esposti sin dal 2016. Dal fronte opposto i sindacati, a taccuini chiusi, sono scettici: «Solo misure tampone, senza risposte concrete».

La cordata italiana è in fase di preparazione e la manifestazione di interesse di Ce Industries non è stata formalizzata in alcun modo

Il ministro Pichetto Fratin



L'INCHIESTA DI MILANO SULLA GESTIONE DI ARCELORMITTAL

Ex Ilva, l'accusa ai vertici “È stato un saccheggio”

SERRA, SIRAVO

L'obiettivo di ArcelorMittal non sarebbe mai stato il rilancio del più grande sito siderurgico nazionale, ma la «distruzione sostanziale» dell'ex Ilva di Taranto. Non usano mezzi termini i commissari straordinari che, a giugno, hanno depositato in procura la relazione che ha dato via alla nuova inchiesta per bancarotta fraudolenta. Indagata

è l'ex presidente e amministratrice delegata di ArcelorMittal Italia e poi di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli. L'atto di citazione dipinge «un'azione di governo societario preordinata al perseguimento di interessi estranei a quelli della società». D'AUTILIA - PAGINA 4

La ricostruzione dei commissari straordinari nel fascicolo per bancarotta fraudolenta che vede indagata Morselli

“Ilva saccheggiata, così l'hanno distrutta” Le accuse che hanno dato il via all'inchiesta

LECARTE

MONICA SERRA
ANDREA SIRAVO
MILANO

L'obiettivo di ArcelorMittal non sarebbe mai stato il rilancio del più grande sito siderurgico nazionale, ma la «distruzione sostanziale» dell'ex Ilva di Taranto. Non usano mezzi termini i commissari straordinari che, a giugno, hanno depositato in procura la relazione che ha dato via alla nuova inchiesta per bancarotta fraudolenta. Indagata è l'ex presidente e amministratrice delegata di ArcelorMittal Italia e poi di Acciaierie d'Italia, Lucia Morselli. Nell'atto di citazione, depositato alla sezione speciale Imprese del Tribunale di Milano nell'ambito della causa civile da 7 miliardi, che di fatto riassume il contenuto del documento trasmesso al procuratore aggiunto Roberto Pellicano e al sostituto Luigi Luzi, gli avvocati Andrea Zoppini, Giulio Angeloni e Vincenzo Di Vilio dipingono quello che definiscono il «saccheggio» dell'azienda, tramite «un'azione di governo societario sistematicamente e dolosamente preordinata al per-

seguimento di interessi estranei a quello della società». E in particolare di «una specifica e preordinata strategia predatoria volta ad assumere la gestione dei complessi aziendali di Ilva» al fine di «cagionare il sistematico e progressivo drenaggio di risorse e sviamento dei rapporti con la clientela da Adi a vantaggio del Gruppo ArcelorMittal».

È lungo l'elenco di presunte «condotte di mala gestio» che hanno portato alla dichiarazione dello stato di insolvenza, nell'ottica dei commissari Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli, che i consulenti nominati dai pm dovranno analizzare. Lo strumento utilizzato dal colosso franco-indiano «per sottrarre costantemente valore» all'azienda sarebbe stato innanzitutto il «modello di business» adottato.

In primis, dopo la nomina di Morselli, la creazione di «una vera e propria struttura di governo societario parallela a quella formalmente in carica» che avrebbe adottato una serie di decisioni di «carattere strategico, agevolando il perseguimento di interessi estranei a quelli della so-

cietà e coincidenti» con quelli del socio di maggioranza. Una prova, nella ricostruzione accusatoria tutta da dimostrare, sarebbe l'analisi della casella di posta elettronica dell'ex ad Morselli, che avrebbe il più delle volte utilizzato la mail personale al posto di quella aziendale. Dagli scambi emergerebbe la figura di una consulente esterna che viene definita la sua «longa manus» e che avrebbe operato «come soggetto plenipotenziario a diretto riporto dell'ad all'interno dell'azienda e nei rapporti con i terzi», tra cui alcuni fornitori.

C'è poi un capitolo relativo alle presunte «anomalie» nei bilanci aziendali redatti dall'allora management. In base a «una corretta contabilizzazione» sarebbe stata sta-



bilità «una sottostima delle perdite registrate da Adi e non contabilizzate - riferibili al periodo dal 18 maggio 2018 al 29 febbraio 2024 - per un importo pari a 362 milioni di euro. Peraltro, si legge ancora negli atti, «la consistenza della voce relativa al patrimonio netto della società è sempre stata erroneamente iscritta a bilancio considerando l'aumento di capitale sociale di Adi come integralmente eseguito». E ciò avrebbe «contribuito a celare, o quantomeno a ritardare, l'emersione della situazione di crisi della società, impedendo dunque l'adozione delle iniziative funzionali a porvi rimedio».

Alla gestione Morselli - assistita dagli avvocati Giuseppe

Iannaccone e Daniele Ripamonti, che ribadiscono la sua assoluta correttezza ed estraneità ai fatti - viene imputato anche di non aver fatto gli investimenti necessari per la manutenzione degli impianti produttivi. Quando i commissari straordinari nel 2024 hanno preso il controllo dell'azienda - a loro dire - hanno dovuto investire più soldi (200 milioni di euro più altri 199 di extraspesse) di quanti ne hanno spesi nei quattro anni precedenti i loro predecessori.

L'inerzia nell'effettuare gli interventi necessari che avrebbero evitato un degrado delle strutture produttive, si legge nell'atto, «ha esposto la società al rischio (puntualmente verificatosi) di ridurre i volumi di produzione, con tutte le conseguenze che ne derivano in termini di mancati ricavi». L'entità della perdita stimata dai commissari, per il periodo che va dalla fine febbraio del 2024 a metà dell'ottobre del 2025, si attesta intorno a 1,118 miliardi di euro. Negli atti si soffermano anche sulle presunte irregolarità nella gestione delle emissioni di anidride carbonica e delle quote Ets, già al centro dell'inchiesta tarantina ancora in corso e che vede, tra gli altri, indagata la stessa Morselli per associazione a delinquere finalizzata all'inquinamento, al disastro ambientale e alla truffa ai danni dello Stato. —

Le anomalie nei bilanci
"Dal 2018 al 2024
perdite sottostimate
per 362 milioni di euro"

"Gli amministratori
hanno agito solo
nell'interesse del
gruppo ArcelorMittal"

L'acciaieria

Lo stabilimento dell'ex Ilva a Taranto dove attualmente lavorano circa ottomila dipendenti. Il primo altoforno dell'allora Italsider entrò in funzione nel 1964. Con la privatizzazione, l'azienda è stata acquistata dal gruppo Riva nel 1995 e poi da ArcelorMittal dal 2018

S Le tappe

1 Il passaggio ad Arcelor
La famiglia Riva guida l'Ilva dal 1995 al 2015, quindi la crisi del gruppo sfocia nel processo per bancarotta: Nicola Riva patteggia 3 anni, Fabio Riva viene assolto. A questo punto subentra ArcelorMittal

2 Le indagini
Nel 2019 ArcelorMittal fa causa civile ai commissari di Ilva, la procura apre una nuova indagine per false comunicazioni al mercato e distrazione di beni. L'inchiesta si chiude con l'archiviazione



3 Nuova inchiesta
Nel 2026 i commissari di Acciaierie d'Italia avviano un'azione di responsabilità e informano la procura di Milano. L'ex ad di ArcelorMittal Lucia Morselli viene indagata per bancarotta fraudolenta



Tre offerte per l'acciaieria a settembre sul tavolo di Palazzo Chigi da Italia, India e Usa

I sindacati in pressing: "Salute e lavoro"

IL CASO

VALERIA D'AUTILIA
TARANTO

Tre candidate in corsa per l'ex Ilva, il pressing dei sindacati e l'attesa per il tavolo di settembre a Palazzo Chigi. Sullo sfondo, il conto alla rovescia dopo il decreto di stop dell'area a caldo di Taranto, da fine ottobre, a firma della Corte d'Appello di Milano nell'ambito di un'azione inhibitoria collettiva. Un provvedimento già impugnato in Cassazione da Ilva in amministrazione straordinaria, nel frattempo al lavoro anche su un'istanza di sospensiva.

Il futuro del colosso siderurgico resta ancora tutto da scrivere. Al momento, hanno espresso ufficialmente il loro interesse gli acciaiari italiani (15 aziende) guidati da Federracciai, gli indiani di Jindal e gli americani di Flacks. I primi puntano alla sola area legata alle lavorazioni a freddo, mentre il gruppo di Nuova Delhi valuta l'intero perimetro. Il fondo Usa, in questa fase, sembra in disparte. Nessuna offerta, ad oggi, dal gruppo ceco Ce Industries.

Sarà proprio il tavolo nella Capitale ad esaminare le manifestazioni di interesse presentate in queste settimane. «Garantisco - ha promesso la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni - che il mantenimento di un'importante capacità produttiva di acciaio è ritenuto dal governo obiettivo di rilievo nazionale». Pro-

prio il governo, con un consiglio dei ministri lampo, ha assicurato la continuità operativa degli impianti, complice l'approvazione di una norma che salva l'ex Ilva dalla diffida del ministero dell'Ambiente sulla gestione dei rifiuti industriali e l'uso delle discariche. E mentre Taranto, in questi giorni, è alla ribalta con i Giochi del Mediterraneo - alla cui inaugurazione ha partecipato la stessa Meloni, fischiate dal pubblico - Fim, Fiom, Uilm e Usb attaccano: «Non si gioca con il futuro di 20.000 lavoratori! Ambiente, salute e lavoro». Con un grande cartello, a bordo di un furgone itinerante tra le zone interessate, chiedono misure

straordinarie per i lavoratori e un intervento pubblico per la transizione ecologica. —



L'iniziativa

Cgil, Cisl, Uil e Usb hanno lanciato una campagna portando un cartello su un furgone nelle zone interessate



Nuova inchiesta sull'ex Ilva per bancarotta fraudolenta

SIMONE MARCER

La crisi dell'ex Ilva di Taranto finisce di nuovo al centro di un'inchiesta della procura di Milano. Il sostituto procuratore Luigi Luzi e il procuratore Aggiunto Roberto Pellicano hanno infatti indagato (per la seconda volta) per bancarotta fraudolenta Lucia Morselli, ex presidente e amministratrice delegata di ArcelorMittal Italia e poi di Acciaierie d'Italia (ovvero l'ex Ilva), dopo che era entrata nella compagine societaria Invitalia, braccio operativo del Ministero dell'Economia. L'inchiesta nasce da una segnalazione dello scorso giugno in procura da parte dei commissari straordinari incaricati della gestione di Acciaierie Italia, dopo il commissariamento deciso dal Governo nel febbraio 2024. Segnalazione che a sua volta fa seguito all'azione di responsabilità civile che, nel gennaio di quest'anno, gli stessi commissari hanno avviato davanti alla sezione specializzata Imprese del Tribunale di Milano, con una richiesta di risarcimento dei danni da 7 miliardi di euro nei confronti di ArcelorMittal. La multinazionale franco-indiana, nata dalla fusione dei due principali gruppi del settore è il maggior produttore di acciaio al mondo, e gestiva anche Acciaierie Italia fino al suo disimpegno, annunciato nel 2019 e terminato cinque anni dopo con il fallimento della procedura di separazione consensuale e il commissariamento dell'ex Ilva. Prima di allora ArcelorMittal deteneva il 62% del gruppo, mentre il restante 38% era di Invitalia, ovvero lo Stato.

La data di consumazione del reato con-

testato è quella della dichiarazione di insolvenza decretata dal Tribunale fallimentare milanese, che per Acciaierie d'Italia spa risale sempre al febbraio 2024, e per Acciaierie d'Italia Holding al novembre dello stesso anno. Nella loro relazione di un centinaio di pagine, i commissari avrebbero individuato ipotesi di reato per condotte distrattive e falsi in bilancio, con l'obiettivo - secondo la ricostruzione - di indebolire Acciaierie Italia, per contrastarne gli interessi e rallentarne la produzione. E per favorire le attività concorrenti del colosso franco-indiano. Operazione che sarebbe stata quindi «una vera e propria killer acquisition», con il fine di estrarre valore dai complessi aziendali di Taranto prima del progressivo disimpegno. Con un disegno «unitario e continuativo» degli ex vertici, che avrebbero messo in piedi una «governance parallela» con «comportamenti palesemente contrari ai doveri di corretta amministrazione». I commissari straordinari, assistiti dall'avvocato Andrea Zoppini, erano stati ricevuti dal procuratore capo Marcello Viola prima dell'apertura delle nuove indagini. La giudice per le indagini preliminari Silvia Perrucci ha acconsentito alla richiesta dei pm di riaprire il fascicolo di indagini per bancarotta dopo che il pm Pasquale Addesso, che indagò in seguito all'insolvenza delle società legate all'ex Ilva, e ne aveva chiesto invece l'archiviazione. Morselli, che attualmente è presidente di Pininfarina, è rientrata così nel registro degli indagati a Milano (a Taranto lo era già). Il prossimo passaggio saranno gli accertamenti delegati dalla procura a in-

vestigatori e consulenti per le acquisizioni documentali, anche nelle società coinvolte. Accertamenti che potrebbero portare ad altri indagati e a formulare nuove ipotesi di reato, come il falso in bilancio. Come accade infatti spesso in questi casi, ai fallimenti e alle insolvenze, seguono le denunce dei creditori, cosicché altri componenti del cda potrebbero finire sotto inchiesta.

Un'attività che si muove in parallelo a quella della Procura di Taranto, che già indaga sugli ex vertici dell'acciaieria per presunte irregolarità nella gestione delle emissioni di anidride carbonica e delle quote Ets (Emission Trading System). Inchiesta che vede dieci indagati, tra i quali appunto la stessa Morselli. L'ipotesi di reato è associazione a delinquere finalizzata all'inquinamento, disastro ambientale e truffa ai danni dello Stato. È inoltre possibile uno scambio di informazioni tra i pm milanesi e quelli di Taranto, i quali, a loro volta avrebbero individuato possibili profili di falso in bilancio, dopo le perquisizioni del 3 luglio a Taranto, Milano e Monza.

«Lucia Morselli è una persona integra che si è messa al servizio di questa azienda e ha sempre lavorato per il suo bene. Proprio per questo siamo intenzionati a intrattenere una interlocuzione attiva con i magistrati per consentire una ricostruzione corretta della vicenda da cui, siamo certi, emergerà la sua completa innocenza», ha dichiarato l'avvocato Giuseppe Iannaccone che assiste l'ex ad del polo siderurgico di Taranto con il collega Daniele Ripamonti.

Indagata
per la seconda volta
l'ex presidente
di ArcelorMittal
Lucia Morselli
I commissari
straordinari
hanno denunciato
irregolarità
nel bilancio
e chiesto 7 miliardi
di danni



Pnrr, Italia brava nell'ottenere i soldi Ma non sempre li abbiamo spesi bene

Non si vede per ora l'impatto strutturale sulla crescita

RIPRESA E RESILIENZA I FONDI UE

di Carlo Cottarelli



Ormai è terminato, o quasi. C'è ancora qualche strascico non irrilevante, ma possiamo legittimamente considerare chiuso il capitolo Pnrr, ossia il Piano nazionale di ripresa e resilienza finanziato dal programma Next Generation European Union (NGEU) ideato nel 2020 come risposta europea alla crisi Covid e diventato operativo nella seconda metà del 2021. È stata una buona idea? Che effetti ha avuto sulla nostra economia?

Il funzionamento

Ricordo come funzionava il Piano. All'Italia sarebbero arrivati circa 190 miliardi di euro (un po' più di un terzo a fondo perduto e il resto come prestiti agevolati), l'importo più elevato tra i Paesi dell'Unione. Le risorse sarebbero arrivate, a partire dalla seconda metà del

2021, in rate semestrali da erogare se l'Italia avesse rispettato certe condizioni (distinte tra «traguardi» di tipo quantitativo, per esempio approvare una certa legge o regolamento, e «obiettivi» più quantitativi, come realizzare un certo investimento). C'erano inizialmente 527 condizioni, un numero record rispetto a tutti gli altri Paesi dell'Ue, relative a riforme e investimenti da realizzare.

Il Pnrr aveva due finalità strategiche, identificate dalle due R del Piano. La prima era di accelerare la Ripresa dalla crisi Covid. La seconda era di rafforzare la Resilienza dell'Italia, ossia la sua capacità di assorbire shock come quelli del Covid senza dover ricorrere di

nuovo ad aiuti esterni: per questo era necessario aumentare strutturalmente il tasso di crescita dell'economia italiana sollevandolo dalla sindrome dello zerovirgola: se un Paese cresce poco ha difficoltà ad affrontare shock esterni perché entra presto in recessione e i capitali fuggono. Inoltre, con una bassa crescita è difficile ridurre il debito pubblico e superare una crisi senza un soccorso esterno.

L'ultima data di riferimento per traguardi e obiettivi era giugno 2026 e la Commissione sta valutando se abbiamo rispettato tutte le condizioni per il rilascio dell'ultima rata del Pnrr. Sono certo che anche questa sarà erogata come sono state erogate tutte le precedenti. Siamo stati degli studenti modello e abbiamo incassato tutto quello che era da incassare. Ma cosa possiamo dire in termini dei risultati strategici del Piano? Le due R sono state realizzate? La risposta è positiva per la prima R: la ripresa dal Covid è stata più rapida del previsto e più rapida che negli altri Paesi dell'Ue. Già nel terzo trimestre del 2021 abbiamo superato il Pil dell'ultimo trimestre del 2019. Questo è senz'altro dovuto ai massicci finanzia-

menti (in termini di acquisti di titoli di Stato) erogati dalla Bce nell'ambito del suo programma di *quantitative easing*, posto in essere dal secondo trimestre 2020. Ma non c'è dubbio che l'annuncio, nel luglio dello stesso anno, che era stato raggiunto un accordo tra i Paesi Ue per il programma NGEU, un segnale di solidarietà che era mancato in precedenti crisi, abbia dato morale all'Italia e rassicurato gli investitori, contribuendo all'abbassamento dei tassi di interesse e alla ripresa post Covid. Inoltre, via via che fluivano, le risorse del Pnrr contribuivano, assieme a quelle della Bce, a ridurre il ricorso del nostro Tesoro al più costoso mercato finanziario.

Gap della crescita

Il problema è invece relativo alla seconda R. Dopo cinque anni di Pnrr il tasso di crescita italiano stenta a staccarsi dallo zero virgola: nella media del 2023-25 abbiamo fatto lo 0,7%, anche se quest'anno potremmo avvicinarci all'1%. Naturalmente, si potrebbe sostenere che senza il Pnrr saremmo andati ancora peggio, ma questi esercizi controfattuali lasciano il tempo che trovano. Insomma, perché non siamo riusciti

a portare il nostro tasso di crescita al 2%-2,5% che ci servirebbe per recuperare il terreno perso, nei confronti della media Ue, nei primi vent'anni di questo secolo? Cosa è andato storto nel Pnrr?

Partirei dal fatto che, fin dall'inizio, il disegno del Pnrr non era perfetto. Il Pnrr è stato messo insieme molto rapidamente da una coalizione di governo che andava dalla Lega ai 5 Stelle e, quindi, con la neces-

sità di soddisfare esigenze dei vari partiti, spesso contrastanti. Questi condizionamenti erano sostanziali: per esempio, nessuno dei grandi progetti di investimento è stato sottoposto a un'analisi costi benefici. Inoltre, ogni livello di governo reclamava la sua fetta di torta. Non si potevano lasciare insoddisfatti i quasi ottomila Comuni italiani. Da qui una pletora di investimenti, che spesso non avevano un diretto impat-



La pagina storica

L'ALLARME SUI RITARDI



Il primo dicembre 2022 il Corriere apriva con «Fondi Ue, allarme del governo». L'esecutivo chiedeva di rivedere tempi e costi del Pnrr: l'inflazione pesava sui cantieri e la spesa restava lontana dai 22 miliardi previsti a fine anno. Era la prima prova per Next Generation EU, il piano europeo, finanziato anche con debito comune, per sostenere la ripresa dei Paesi membri

to sulla crescita strutturale dell'economia. Molti di questi progetti potevano rendere le nostre città più belle e vivibili, ma non aumentavano il nostro potenziale produttivo di lungo periodo. Poi c'era l'urgenza di spendere: visito decine di scuole superiori ogni anno e non ce n'è una che non abbia ricevuto soldi dal Pnrr, ma l'urgenza della spesa era tale che la qualità di quello che si faceva è stata intaccata (non sapete quante scuole hanno fatto costruire aule per la realtà virtuale ora inutilizzate). Non posso non citare la ventina di miliardi del Pnrr che sono andati a finanziare i superbonus edilizi; che, al di là di altri problemi, poco centrano col potenziale di crescita italiano.

Cambi in corsa

Poi ci sono stati problemi di realizzazione. Ma come, si potrebbe dire? Se abbiamo incassato tutti i soldi vuol dire che abbiamo realizzato tutto quanto richiesto. Non è proprio così per tre motivi.

Il primo è che le condizioni inizialmente concordate con la Commissione Ue sono state ammorbidite quando si è capito che certe cose non riuscivamo a farle. Un esempio: dovevamo realizzare 264 mila posti in asili nido e scuole dell'infanzia; ma l'obiettivo è stato rivisto a 150 mila. Peraltro, la Commissione ha anche accettato quello che è in sostanza un artificio contabile per considerare come realizzati alcuni investimenti che non saremmo riusciti a completare entro giugno 2026.

Secondo: alcuni degli obiettivi erano definiti in modo po-

Valutazioni d'impatto

Non sono state fatte analisi costi-benefici per valutare l'impatto dei capitoli di spesa

co stringente. Un esempio: invece di chiedere che i 2 miliardi di investimenti per ridurre le perdite degli acquedotti fossero condizionati a una riduzione percentuale delle perdite, il Pnrr fissava come condizione semplicemente la realizzazione di «interventi» (non meglio specificati) su 45 mila chilometri di rete. Saranno stati fatti, ma con che risultati?

Terzo, la condizionalità, quando applicata a riforme strutturali, è molto difficile da implementare per sua stessa natura. Si possono definire in termini generici le caratteristiche di certe riforme, per esempio della burocrazia (dovevamo implementare 600 misure di semplificazione), ma la qualità delle misure da adottare non poteva essere definita chiaramente. Certo si può verificare ex post se certe riforme sono state in linea non solo con la lettera del Pnrr, ma anche con lo spirito del Piano. Ma la Commissione è stata di manica larga in varie occasioni su questo aspetto.

Tutto sommato, la seconda R è ancora lontana dall'essere raggiunta. Non disperiamo però. Il mondo non è finito col giugno del 2026. Abbiamo ancora tempo per riformare l'economia italiana. Le prossime elezioni saranno cruciali per scegliere chi può realizzare al meglio queste riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

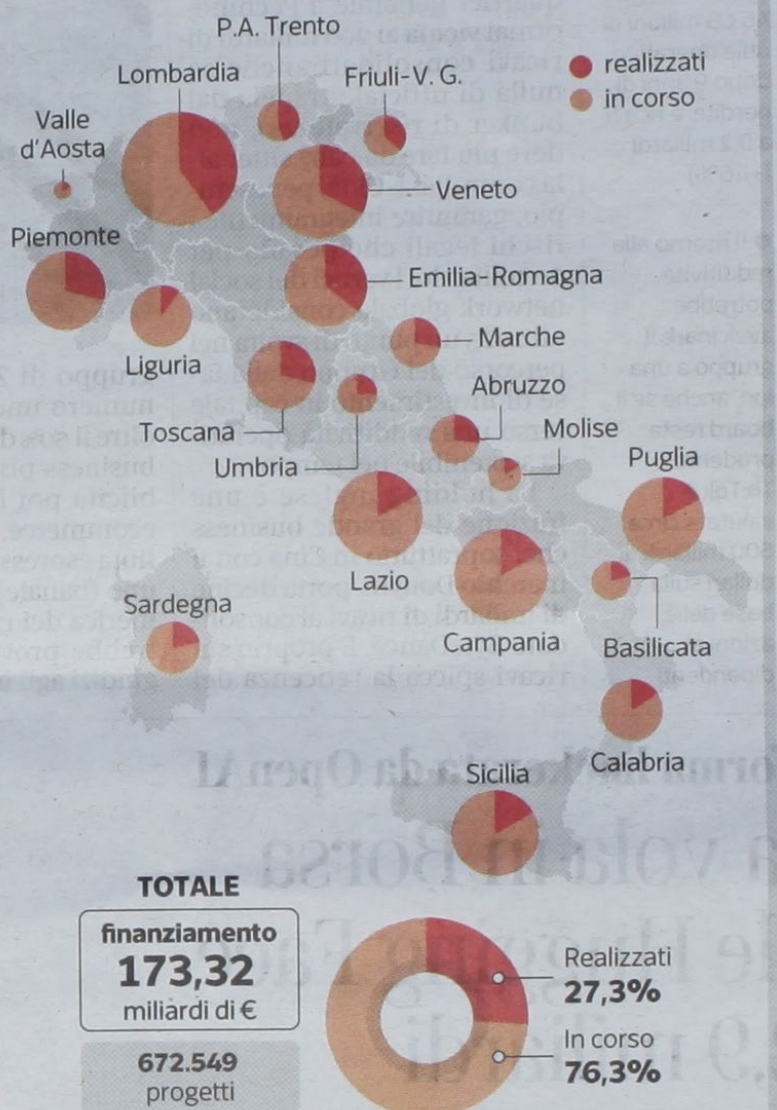
I numeri

● Il Pnrr italiano vale 194,4 miliardi, e comprende 7. Missioni con 224 misure

● La banca dati ReGIS censisce 672.549 progetti: 503.641, il 74,9%, sono conclusi, ma valgono solo 41,03 miliardi, il 23,7% delle risorse. Il 76,3% finanzia interventi ancora in corso

A che punto siamo

	Numero progetti	Finanziamento (mld €)	% realizzati
Abruzzo	17.598	3,70	27,6%
Basilicata	9.751	2,39	21,0%
Calabria	23.261	6,23	15,6%
Campania	53.201	15,00	16,8%
Emilia-R.	56.781	11,39	36,0%
Friuli-V. G.	14.044	2,86	37,2%
Lazio	44.090	13,28	17,3%
Liguria	11.723	5,77	10,2%
Lombardia	115.731	21,90	40,4%
Marche	19.255	4,01	28,3%
Molise	5.523	1,72	15,9%
Piemonte	52.984	11,11	29,4%
Puglia	37.529	10,73	17,4%
Sardegna	19.262	4,90	21,9%
Sicilia	46.599	12,36	16,7%
Toscana	41.634	7,85	29,0%
Trentino-A. A.	22.676	2,90	46,4%
Umbria	10.740	2,58	24,9%
Valle d'Aosta	1.898	0,58	18,4%
Veneto	70.422	14,72	33,0%
Ambito nazionale	2.696	17,35	1,5%



Fonte: Banca dati ReGIS (dati riferiti al 1° luglio 2026)

Corriere della Sera

Sussurri & Grida

Ex Ilva, indagata Morselli

L'ex presidente e ceo di ArcelorMittal Italia, Lucia Morselli, risulta indagata dalla Procura di Milano con l'accusa di bancarotta fraudolenta in un'inchiesta sulla crisi dell'ex Ilva. Gli avvocati difensori: siamo certi che emergerà la sua completa innocenza.

